



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 19 giugno 2025

1. **Il sistema internazionale che ancora sopravvive come in qualche modo ha mostrato il G7 può avere gli strumenti per piegare le parti alla ragione.**
2. **Giancarlo Giorgetti è stato ascoltato ieri dalla Commissione di inchiesta sugli effetti della transizione demografica: spopolamento drammatico.**
3. **Francesco Giavazzi: ma il Paese pensa ai giovani?**
4. **Anche l'Inps certifica l'effetto dell'invecchiamento. Per la prima volta in Italia nel 2024 le badanti hanno superato le colf.**
5. **La sfida comune è quella di trasformare la quantità di anni in più che si aggiungono in qualità di vita da vivere.**
6. **Un accordo tra Autorità anticorruzione e Cnel che riuscirà a garantire più certezze per le stazioni appaltanti e gli operatori.**
7. **Firmato il contratto per la Sanità, 172 euro di aumento e 520 euro a chi lavora in Pronto soccorso.**
8. **Senza rinunciare, anzi rilanciando i contratti di secondo livello, serve rafforzare e correggere i contratti nazionali di lavoro.**
9. **Detenuti, è un mestiere la chiave del riscatto.**

---

### Paolo Pombeni - Lo spiraglio diplomatico nei giorni delle bombe - Il Messaggero

Paradossalmente, ma non tanto, è **nella fase più acuta di un conflitto che possono riaprirsi le strade per il lavoro delle diplomazie.** E quanto, forse, si sta vedendo nell'ultima evoluzione della guerra fra Israele e l'Iran, anche dopo la riunione del G7 in Canada che probabilmente ha consentito la maturazione di linee comuni più di quanto si possa desumere dalle dichiarazioni ufficiali. Due fattori, peraltro abbastanza coincidenti, potrebbero mutare il quadro della situazione. Il primo è **la concorde ammissione dei paesi chiave riuniti in Canada** che non è possibile disconoscere che Israele attaccando la strategia neo-imperiale dei signori di Teheran affronta alla radice il nodo dell'instabilità mediorientale. Quel neoimperialismo aveva assunto come status symbol il costituirsi come potenza atomica mentre manteneva la pretesa di cancellare "l'entità sionista" (come viene chiamata Israele). **Difficile negare che si era cercato da parte degli ayatollah di strangolarla con un attacco concentrico a tre punte, Hamas, Hezbollah, Houti,** più terrorismo vario. La risposta del governo Netanyahu di annientare le tre punte era stata più che decisa, fino ad arrivare nel caso di Gaza ad una guerra di annientamento impossibile da giustificare, ma era abbastanza inevitabile che, eliminato con successo il pericolo imminente, si arrivasse a fare i conti col burattinaio. **Forse sia da una parte che dall'altra era quanto si voleva, sia pure per motivi diversi.** Così si arriva allo snodo di questi giorni. Il



governo di Gerusalemme nella sua scelta per una sorta di "soluzione finale" per la questione della sua sicurezza (che parte dal problema palestinese, ma non si esaurisce lì) ha deciso di affrontare totalmente il problema dell'imperialismo iraniano togliendogli lo status symbol dello sviluppo verso la potenza militare nucleare. Conta sul fatto che un Iran imperiale non è che sia accettato tranquillamente né da molti stati dell'area, né dal sistema politico occidentale. Sin qui Netanyahu e i suoi hanno visto giusto, almeno fino ad un certo punto. **Non solo gli Usa, ma gli stati riuniti nel G7 hanno convenuto che l'Iran non doveva e non poteva uscire vittorioso**, anche solo parzialmente dalla vicenda bellica. Il tema diventa cosa ciò significhi e come si possa trovare una soluzione che non sia la premessa di un futuro riaprirsi dell'incendio mediorientale. La diplomazia entra in campo in questo momento. Contrariamente a quel che si potrebbe credere, non è che questo porti a compimento il disegno di Netanyahu, almeno non lo si può dare per scontato. **La attuale leadership di Gerusalemme, anche per ragioni di potere interno, vorrebbe arrivare alla completa ristrutturazione degli equilibri mediorientali** annientando una volta per tutte le forze che continuano a considerare Israele una entità da cancellare, anche facendosi portatrici interessate di una questione palestinese che peraltro non si vuole risolvere in maniera ragionevole. Per quel che si vede ora, né gli Usa né gli altri protagonisti del G7 (e l'Europa) sono disponibili a questa torsione del conflitto che lo trasformerebbe in una soluzione finale molto incerta e sicuramente instabile. **L'obiettivo invece sembra essere duplice**. Da un lato destrutturare il potere degli ayatollah e sodali, in modo che l'Iran possa diventare una media potenza senza mire imperialiste e messianiche, pur conservando le potenzialità di sviluppo economico e sociale che sono presenti nella sua struttura sociale. **Per questo potrebbe andar bene ritornare agli accordi sul nucleare ad uso civile negoziati a suo tempo** da Obama, promuovere un cosiddetto "cambio di regime" che, senza immaginare il brusco passaggio ad una democrazia di non si sa bene che tipo, preveda piuttosto una laicizzazione ed evoluzione in senso moderato del sistema attuale. Dal lato opposto costringere l'attuale dirigenza israeliana a considerare che hanno già vinto, forse anche troppo e ad un prezzo esorbitante, per cui deve fermare la guerra a Gaza e dintorni. Anche in questo caso è possibile che ciò comporti un "*cambio di regime*", con **la dismissione del neosionismo messianico con tutto ciò di disastroso che ha comportato**: ma per questo Israele è un Paese con una tradizione politica democratica e dispone degli strumenti per gestire in modo maturo questo passaggio. **È possibile che si componga una "pacificazione" di questo tipo o la si deve considerare una utopia?** Il cammino per verificarne l'attuabilità non sarà né semplice, né breve. Sui fronti di guerra troppi sono interessati a proseguire nel disegno di ciò che abbiamo definito una soluzione finale (specularmente la cercano da opposti versanti): ne andrebbe innanzitutto della loro personale sopravvivenza politica e in alcuni casi forse anche fisica. Tuttavia quel tanto di sistema internazionale che ancora sopravvive come in qualche modo ha mostrato il summit canadese del G7 può **avere gli strumenti per piegare le parti alla ragione e costruire un quadro di stabilizzazione** che veda il ridimensionamento dell'imperialismo iraniano senza umiliare quel paese, la chiusura della vicenda scatenata da Hamas il 7 ottobre e proseguita con la guerra di annientamento dell'Idf, **la ripresa di un processo di soluzione della questione palestinese** e, come possibile aggiunta connessa, l'avvio di una sistemazione della questione ucraina (tutto si tiene nelle relazioni internazionali). In fondo sono obiettivi che, pur con il necessario misurato linguaggio diplomatico, ha presentato anche la nostra premier **Giorgia Meloni nella conferenza stampa al termine del G7**.



## Gianni Trovati – «Spopolamento drammatico. E pesa sui conti» – Il Sole 24 Ore

Nel Sud le previsioni demografiche indicano **un possibile calo di popolazione «di 3,4 milioni di abitanti entro il 2050 e di ben 7,9 milioni entro il 2080»**. Con le loro dimensioni, le cifre delle proiezioni demografiche meridionali riportate ieri da **Giancarlo Giorgetti alla commissione d'inchiesta della Camera sulla transizione demografica** sono efficaci nell'indicare i termini dello «spopolamento drammatico», parole del ministro dell'Economia, che incombe sul Paese. E non solo sul Mezzogiorno, precisa lo stesso Giorgetti, specificando che «gli scenari demografici indicano un calo più intenso nelle aree interne rispetto ai centri maggiori», con l'unica eccezione rappresentata da alcune parti del Centro-Nord. A contrastare la fuga dalle aree interne povere di opportunità e servizi non sembra efficace la politica di coesione che, ha riassunto **il ministro Tommaso Foti** sempre ieri alla Camera, «*a fronte di 1,2 miliardi stanziati per il 2014/20 registriamo pagamenti per 446 milioni, il 38% del totale*». Ma la popolazione italiana cade sotto i colpi di due fattori. **Il primo, generalizzato, è ovviamente il tasso di fecondità, che da noi è dal 1974 stabilmente sotto la quota 2,1** considerata la soglia minima per evitare il calo demografico, ed è puntuale nell'aggiornare al ribasso ogni anno i propri record negativi fino all'1,18 registrato nel 2024. Nella penalizzazione del Sud interviene poi **il saldo della migrazione interna**, che «*continua ad essere negativo, con una perdita di popolazione nel 2022-2023 di 129mila residenti a vantaggio del Centro-nord*». La stessa dinamica contribuisce a stabilizzare la popolazione nel resto del Paese, insieme all'immigrazione internazionale su cui per il titolare dei conti occorre anche «mettere ordine nel Far West incontrollato degli incentivi alla residenza» a livello europeo, «*altrimenti la tendenza inerziale è la polarizzazione*»: polarizzazione che contribuisce a penalizzarci anche nella capacità di attrarre profili qualificati, come mostrano le graduatorie che vedono l'Italia in coda nella quota di immigrati laureati. Oltre che profondo, il fenomeno è noto, anche se per Giorgetti «**tutta la classe politica tende deliberatamente ad accantonarlo**». Ma «*chiunque faccia politica non può non rendersi conto di quello che sta accadendo*», avverte: e questo vale in particolare per chi è chiamato a tenere in piedi i conti. Perché **la gelata demografica pone «sfide sia per la crescita economica sia per la finanza pubblica e la sostenibilità del debito»**, esercitando «una pressione significativa **sulla spesa pensionistica, sanitaria e per la long-term care**, con un lieve effetto compensativo sulla spesa per l'istruzione». Proiezioni del Piano di bilancio alla mano, «*gli effetti più rilevanti sono attesi nella prima metà degli anni Quaranta, quando le generazioni dei baby boomers saranno uscite dalla forza lavoro*». Sono preoccupazioni evidentemente condivise fuori dalla maggioranza, a partire dalla **presidente della commissione Elena Bonetti (Azione)** secondo cui è arrivato «*il momento storico*» per inserire la «sostenibilità demografica» come «punto dirimente nella ridefinizione della finanza pubblica», con un set di indicatori sul modello di quanto avviene per il bilancio ambientale e di genere. Il Governo ha scelto «*di non girarsi dall'altra parte ma di affrontare questa realtà con coraggio*», rivendica Giorgetti riferendosi implicitamente a **un ambito di interventi che dalla natalità si spinge fino alle pensioni**. Ma il lavoro è solo all'inizio ed è lo stesso ministro a indicare alcuni dei punti in agenda. Il primo riguarda l'Isee, fondato su «*alcuni parametri che a dodici anni dal decreto istitutivo potrebbero essere non più idonei a misurare l'effettiva situazione delle famiglie*». Sul punto, al netto della discussa esenzione che esclude dai calcoli gli investimenti in titoli di Stato fino a 50mila euro con **effetti non esattamente lineari in termini di equità**, il foglio è ancora da scrivere; in un incrocio piuttosto fitto di tavoli tecnici che stanno



partendo fra i ministeri del Lavoro, della Famiglia e lo stesso Mef per confluire alla presidenza del Consiglio. Fra gli strumenti «*da valutare*» Giorgetti indica anche «*specifiche detrazioni*» per promuovere «*l'offerta di lavoro femminile*» perché «*difficilmente potremo operare solo mediante la leva fiscale generale, ovvero attraverso una riduzione delle aliquote marginali*».

### **Francesco Giavazzi –Ma il Paese pensa ai giovani? - Corriere della sera**

I giovani italiani che ogni anno si spostano all'estero, per continuare gli studi o per cercare lavoro in un altro Paese, **erano 21 mila nel 2010, sono stati oltre 91.400 lo scorso anno**. Non lasciano l'Italia perché non trovano lavoro, lavori se ne trovano, parecchi, ma sono lavori sempre più poveri. Tanti giovani emigrano alla ricerca, innanzitutto, di salari migliori. Non a caso **l'emigrazione dei giovani ha accelerato dopo l'episodio di inflazione accesa dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022**: in molti settori il potere d'acquisto dei salari non ha ancora ripreso quanto perso in quel breve periodo. Nello scorso triennio, 2022-24, le retribuzioni lorde nella fascia d'età 25-30 sono scese, al netto dell'inflazione e rispetto al decennio 2014-24, del 3,5%. Nella fascia 31-40 del 5%. **Non è un problema solo dei giovani, loro almeno possono scegliere di emigrare**. Il problema di retribuzioni più basse che nel resto d'Europa non è nemmeno una novità degli ultimi tre anni, né è un problema che riguarda solo alcuni settori. Nel turismo, ad esempio, le nostre retribuzioni annue lorde erano, nel 2022 (quindi prima del balzo dell'inflazione, ma ultimo anno per il quale Eurostat pubblica statistiche europee comparabili) 26 mila euro in media in Italia, a fronte di 31 mila in Francia, 32 mila in Olanda. Le differenze sono più ampie in altri settori: nell'istruzione 32.700 euro l'anno in Italia, contro 53.200 in Germania, 40.700 in Francia. L'incapacità dei salari di tenere il passo con l'inflazione **dipende in gran parte da come funzionano i nostri contratti di lavoro**. L'Italia è fatta di micro-impresе, oltre 4 milioni di aziende hanno meno di 10 addetti. Nessuna di queste imprese può permettersi un contratto aziendale di secondo livello, per sua natura più flessibile: per loro esiste solo il contratto collettivo nazionale di settore. **I contratti nazionali sono negoziati, per il settore privato fra Confindustria e sindacato, per il settore pubblico fra sindacato e Aran, un'Agenzia dello Stato**. Il problema è che questi contratti non vengono mai rinnovati a scadenza, o vicino alla loro scadenza. Ad esempio, **il contratto dei metalmeccanici, che riguarda oltre 2 milioni di lavoratori, scaduto nel 2023, non è ancora stato rinnovato**: Federmeccanica, l'organizzazione delle imprese metalmeccaniche, e il sindacato discutono da mesi, ma **un accordo non si trova**: un altro sciopero è stato indetto per venerdì. **Alcune imprese hanno perso la pazienza con Federmeccanica e hanno negoziato da sole: così Stellantis** 10 giorni fa, non appena insediato il nuovo amministratore delegato, ha firmato un proprio contratto. Ma poche aziende hanno la forza di Stellantis e possono negoziare da sole. **Anche il contratto per la Grande distribuzione, scaduto nel 2023, non è stato ancora rinnovato**. Un contratto sempre più importante per le famiglie è quello che riguarda i lavoratori che curano anziani non autosufficienti, bambini e adulti con disabilità, malati in fase terminale, bambini privi di adeguato sostegno familiare, donne vittime di violenza. Questo contratto, scaduto nel gennaio 2023 è stato firmato solo a gennaio di quest'anno. Questi ritardi hanno due spiegazioni: **per i contratti pubblici l'incentivo dei governi a rimandare i rinnovi e così alleggerire, almeno temporaneamente, la spesa pubblica**. Per i privati abbassare, anche qui temporaneamente, ma due anni non sono pochi, il costo del lavoro **sperando che il nuovo contratto non riesca a compensare, almeno non del tutto, i lavoratori**. Quando fu istituita,



da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, la contrattazione collettiva nazionale con salari determinati sulla base dell'inflazione programmata, aveva un obiettivo chiaro: eliminare il meccanismo perverso della scala mobile e al tempo stesso **garantire la tenuta del potere d'acquisto dei salari**. Negli ultimi anni, e non solo nel settore dei servizi e nel pubblico impiego, questo secondo obiettivo è stato mancato. **L'emigrazione di tanti giovani e l'impoverimento del ceto medio ne sono una manifestazione**. Come suggerisce Marco Leonardi, bisogna lavorare ad una revisione radicale dei contratti. Anziché applaudire la crescita dell'occupazione il governo dovrebbe chiedersi se **occupazione povera aiuta la produttività del Paese** e la formazione di un capitale umano che poi alla prima occasione non emigri. Non sono convinto che, se grazie al boom del turismo, diventassimo tutti chef, la nostra economia diverrebbe più produttiva. Ricordo che uno dei fattori che determinò il successo e **la rapidità dell'industrializzazione della Corea del Sud fu una politica che, mantenendo alti i salari, riuscì ad attrarre capitale umano nell'industria e così aumentare la produttività**.

### **Giancarlo Salemi - Più badanti che colf: gli effetti demografici sul lavoro domestico - Avvenire**

Anche l'Inps certifica l'effetto dell'invecchiamento. Per la prima volta in Italia nel 2024 le badanti hanno superato le colf. **Sono il 50,5% dei 817.403 lavoratori domestici regolari, rispetto al 49,5% delle collaboratrici domestiche** e ricevono anche una paga mediamente più alta del 29%. Il settore, per il terzo anno consecutivo, ha registrato **un decremento** (-3% rispetto al 2023), **dopo il picco di regolarizzazioni registrato durante la pandemia** che avevano consentito a colf e badanti di recarsi al lavoro durante il lockdown, **si sono esauriti anche gli effetti della "sanatoria"**, la nonna che ha permesso la regolarizzazione di molti lavoratori domestici stranieri. Un settore che si trasforma, ha sottolineato **l'Osservatorio Inps che con l'associazione datoriale Nuova Collaborazione ha presentato il report 2025** dove si mette in evidenza che **non solo aumenta la domanda di cura, ma invecchia anche l'offerta**: il 44,3% dei lavoratori domestici ha oggi più di 55 anni, uno su quattro supera i 60 e solo 1,5% ha un'età inferiore ai 25 anni. Il lavoro domestico, trattato a volte come una cenerentola nel nostro Paese (è in realtà il primo in Italia per numero di datori di lavoro, sono oltre un milione quelli regolari) **sta diventando sempre più vulnerabile**. Anche perché accanto ai dati ufficiali permane un esercito di "lavoratori fantasma; circa un milione di persone che **offrono le loro prestazioni in nero** confermando la tesi che quello domestico rappresenta il comparto con il più alto tasso di sommerso, **contribuendo per il 27% all'intera economia informale del Paese**. Un'economia invisibile **fatta di donne (spesso migranti)** che si prendono cura di bambini, anziani e persone fragili, nella maggior parte dei casi senza diritti né tutele. *«Non sono mai stato a favore dei condoni - ha spiegato Alfredo Savia presidente di Nuova Collaborazione - ma solo attraverso una sanatoria si potrebbe far emergere parte del nero e arrivare al milione di lavoratori certificati così avvenne nel 2009 e nel 2020. Non sarebbe una rivoluzione strutturale del sistema ma darebbe un segnale»*. Intanto i numeri ufficiali ci dicono che resta il Nord-Ovest l'area con il maggior numero di lavoratori (30,7%), seguita dal Centro con il 27,6%, dal Nord-Est con il 19,9%, dal Sud con il 12,2% e, fanalino di coda, le Isole con il 9,6%. La regione con il maggior numero di lavoratori domestici si conferma la **Lombardia** con 158.378 lavoratori (19,4%), seguita dal **Lazio** (14,1%), dalla **Toscana** (8,8%) e **dall'Emilia Romagna** (8,5%). **In queste quattro regioni si concentra, in pratica, poco più della metà dei lavoratori**. Se



andiamo a vedere la carta d'identità quella degli stranieri è predominante (68,6% del totale e di questi il 34,8% proviene dall'Est Europa) anche se in diminuzione: -18% nel triennio 2022-2024, con una flessione più contenuta -13% per gli italiani. Il settore, in ogni modo, chiede alla politica delle **misure ad hoc che servirebbero ad aiutare le famiglie italiane**. Come lo *"zainetto fiscale, un credito d'imposta individuale e flessibile, accumulabile e trasferibile all'interno del nucleo familiare, destinabile a spese di cura, educazione e assistenza. Un sistema più equo e semplificato* - ha spiegato l'economista **Giuseppe Russo, direttore del centro di ricerca "Luigi Einaudi"** - che supera la frammentazione attuale dei bonus. In più si potrebbe pensare anche ad un contributo pubblico per l'assunzione regolare di lavoratori certificati, modellato sull'assegno unico, proporzionale all'ISEE e alla condizione occupazionale dei membri della famiglia. **L'obiettivo resta il medesimo: favorire la conciliazione vita-lavoro e la regolarizzazione del settore.**

### **Claudia Marin - Intervista ad Alessandro Rosina - Quotidiano Nazionale**

**L'Italia invecchia, si spopola e per la prima volta le badanti superano le colf: il futuro dell'inverno demografico è già presente. Quale è lo scenario attuale di fronte al quale ci troviamo?** *«L'Italia invecchia, sì, come tutte le altre società mature avanzate, perché si vive più a lungo. La sfida comune è quella di trasformare la quantità di anni in più che si aggiungono in qualità di vita da vivere - spiega Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano e Consigliere Esperto Cnel - . Dobbiamo mettere basi solide alla società della longevità verso cui stiamo andando. Per farlo è necessario investire nelle condizioni che consentono alle persone di tenersi salute e attive a lungo, perché questo migliora il loro benessere individuale e rende anche più sostenibile il sistema di protezione social».* **Come farlo?** *«Per investire in tale direzione è necessario che non si riduca troppo la popolazione in età lavorativa. E questo è il punto dolente del nostro Paese. A causa di una accentuata e persistente denatalità, stiamo subendo, più degli altri Paesi con cui ci confrontiamo, un indebolimento della popolazione nelle età da cui dipende la crescita economica, il finanziamento e il funzionamento del sistema di welfare pubblico».* **Quali sono, allora, le prospettive per i prossimi due decenni almeno?** *«Da qui ai prossimi 25 anni la popolazione italiana continuerà a diminuire, ma ciò non avverrà in modo omogeneo in tutte le età e in tutto il territorio. Perderemo oltre 4 milioni di residenti, ma gli over 75 aumenteranno di un ammontare analogo. A ridursi sarà soprattutto la popolazione in età lavorativa, tra i 25 e i 64 anni, che perderà circa 6 milioni di persone. A subire i maggiori squilibri saranno i territori più fragili, in particolare il Mezzogiorno e le aree interne del Paese».* **Come è cambiata e come cambierà, in questo contesto, la famiglia?** *«La famiglia italiana non è più quella dei primi decenni del secondo dopoguerra. È diminuito il numero di componenti, si sta riducendo la forma tradizionale formata da due genitori con figli, mentre crescono i nuclei formati da un unico genitore con figli e da anziani che vivono soli. Nel complesso si sono indeboliti sia i legami orizzontali, con l'aumento dell'instabilità di coppia, sia quelli verticali, per la denatalità. L'aumento della popolazione anziana non autosufficiente ha meno possibilità di trovare risposta nelle reti familiari informali di aiuto intergenerazionale».* **La famiglia (con nonni e zii) come soggetto di welfare non c'è e non ci sarà più?** *«Il centro della famiglia come welfare informale erano le donne adulte e le nonne. La riduzione del numero di figli, l'aumento dell'occupazione femminile e la mobilità geografica per lavoro, riducono fortemente il ruolo femminile nelle attività di*



*cura. Questo, assieme alla carenza di servizi per l'infanzia e di servizi di assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti, porta le famiglie a compensare con il welfare «fai da te» di colf, baby sitter e badanti». **L'Italia, dunque, ha e avrà bisogno più di badanti che di colf: come fronteggiare questa emergenza anche dal punto di vista migratorio?** «Se le famiglie sono in difficoltà a causa della carenza di adeguati servizi di welfare pubblico possono rinviare o rinunciare ad avere un figlio in più, ma non possono rinunciare a rispondere alle esigenze di un genitore anziano non autosufficiente. **Rischiamo, però, così di diventare Paese con sempre meno nascite**, con persone sempre più in difficoltà a vivere la longevità come sfida positiva, con famiglie che subiscono il carico di una società che invecchia peggiorando la propria condizione di benessere». **Che fare per scongiurare questa prospettiva?** «**Non è un destino ineluttabile.** Politiche che favoriscano la natalità, che gestiscono in modo positivo l'immigrazione, che garantiscono servizi alle famiglie di qualità, che promuovono una lunga vita attiva in salute sono possibili. **Agire in tale direzione non è un costo, ma un investimento che consente di realizzare una società della longevità in cui vivere bene in tutte le età della vita. L'alternativa è andare incontro a squilibri crescenti sempre meno sostenibili.**»*

~

## **Renato Brunetta e Michele Tiraboschi – Negli appalti servono più certezze - Il Sole 24 Ore**

Il processo di **modernizzazione delle azioni di vigilanza, prevenzione e contrasto dei fenomeni di illegalità** nella Pubblica amministrazione ha registrato una svolta poco più di dieci anni fa, con il trasferimento alla **Autorità nazionale anticorruzione (Anac)** dei compiti sino ad allora svolti dalla soppressa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. **La firma dell'importante accordo interistituzionale tra Anac e il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel)**, avvenuta lo scorso 16 giugno, segna un nuovo passo avanti destinato a generare un impatto concreto **per le 44.154 stazioni appaltanti attive (dato 2024) e per migliaia di operatori economici.** L'intesa prevede, accanto a importanti iniziative finalizzate alla inclusione lavorativa di quanti stanno scontando una pena detentiva in carcere o alternativa alla detenzione, la valorizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro già richiamato dal legislatore nell'ambito della riforma del Codice dei contratti pubblici. **L'Archivio dei contratti, istituito presso il Cnel dalla "legge Mattarella" del 1986,** nasce proprio per rispondere a esigenze fondamentali di trasparenza, corretta identificazione dei testi contrattuali e loro conservazione nel tempo. Obiettivi centrali per garantire uno sviluppo ordinato del sistema di relazioni industriali e una piena, **corretta informazione sugli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva.** Grazie a questa intesa, vengono introdotte soluzioni concrete per supportare le stazioni appaltanti, nella individuazione dei contratti collettivi correttamente applicabili in funzione del settore e della tipologia di attività o di impresa. L'accordo fornisce, inoltre, strumenti utili per **verifica della equivalenza tra i contratti collettivi di lavoro** nell'ambito della applicazione della recente riforma della normativa del Codice degli appalti pubblici. Ciò è possibile grazie alla condivisione del patrimonio informativo detenuto da Anac e dal Cnel, oltre che attraverso **specifiche attività formative e informative stesse rivolte alle stazioni appaltanti, agli operatori economici** e i loro consulenti legali. Non solo. Il Cnel fomirà supporto ad Anac anche nella fase successiva alla individuazione, da parte delle stazioni appaltanti, delle attività prevalenti oggetto dell'appalto da eseguire, al fine di **verificare**



**L'equivalenza tra i contratti collettivi rispetto a quelli effettivamente adottati** dal singolo operatore economico. L'intesa è stata resa possibile grazie al pieno sostegno da parte del **Presidente di Anac, Giuseppe Busia**, e dalla **recente riorganizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del Cnel** che segna un passaggio strategico verso maggiore trasparenza e accessibilità. L'Assemblea del Cnel, nella seduta del 24 ottobre 2024, ha varato alla unanimità una operazione di totale trasparenza e di piena accessibilità all'Archivio dei contratti collettivi anche da parte delle stazioni appaltanti chiamate a rispondere ai tanti interrogativi pratici che **solleva la riforma del Codice degli appalti pubblici rispetto ai contratti di lavoro applicabili**. Lo scorso 12 marzo la Commissione dell'informazione del Cnel ha, poi, dato effettivo corso alla riorganizzazione dell'Archivio - in una forma opportunamente sperimentale e con un consistente investimento in tecnologie - per rendere facilmente interrogabile un database che contiene oltre 150 mila testi contrattuali tra testi vigenti e testi storici di cui è importante la conservazione. Il punto di svolta, rispetto alla operatività in materia di appalti pubblici, è stata la scelta di **ordinare i contratti collettivi depositati nell'Archivio utilizzando la classificazione Ateco** - per sezioni e divisioni - così da allinearsi al linguaggio adottato dal Codice degli appalti pubblici. Una "scheda contratto" consentirà, poi, di individuare agevolmente i parametri normativi e retributivi su cui formulare, ai sensi della legislazione vigente, **il giudizio di equivalenza dei contratti in uso per il settore economico di riferimento**. Si tratta di un percorso istituzionale di grande rilievo, che dovrà indubbiamente trovare riscontro e validazione strada facendo, ma che pone ora le basi per **fornire solide risposte istituzionali alle tante incertezze e alle difficoltà operative** sin qui manifestate da stazioni appaltanti e da operatori economici, in una materia tanto delicata e nevralgica per il funzionamento delle amministrazioni pubbliche e del Paese.

~

### **Graziella Melina – Contratto Sanità, 172 euro di aumento 520 euro a chi lavora in pronto soccorso - Il Messaggero**

L'aumento in busta paga si aggira in media tra i 150 e i 172 euro mensili. La settimana lavorativa potrà essere di 4 giorni, su base volontaria. Chi vorrà potrà arrotondare lavorando anche per altri enti pubblici o privati. E se il clima nei pronto soccorso o tra le corsie si farà incandescente, l'azienda si farà carico della tutela legale e psicologica in caso di aggressione. Dopo mesi di attesa e di trattative portate avanti senza mai trovare la giusta quadra, finalmente per oltre 581 mila lavoratori del Servizio sanitario nazionale - tra infermieri, tecnici, amministrativi e personale sanitario non medico—saranno garantiti incrementi mensili e tutele rafforzate. La pre-intesa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto Sanità per il triennio 2022-2024 **è stata firmata ieri grazie all'adesione di quattro sindacati su sei: Fiais, Cisl, Nursind e Nursing Up. Niente da fare, invece, per Cgil e Uil**, rimasti fermi sul fronte del no. A nulla sono valsi il lavoro di mediazione e le continue modifiche della bozza del contratto messe sul tavolo per mesi e alla fine accettate soltanto ieri dalla maggioranza dei firmatari. Persino il Nursing up, a lungo sul fronte del no, si è deciso a mettere un punto e sottoscrivere l'accordo definitivo. *«Il contratto risponde a molte delle richieste avanzate dai sindacati — ha commentato con soddisfazione Antonio Naddeo il presidente di Aran, l'agenzia che negozia i contratti in rappresentanza del governo - e offre ai lavoratori un riconoscimento concreto del loro ruolo essenziale all'interno del Servizio sanitario nazionale»*. Il rinnovo prevede in sostanza **risorse complessive pari a 1 miliardo e 784 milioni** di euro; in particolare, 175 milioni di euro sono



destinati per l'indennità di pronto soccorso; 35 milioni di euro per l'indennità di specificità infermieristica e 15 milioni di euro per l'indennità di tutela del malato. *«L'accordo garantisce aumenti vicini al 7% che si traducono in aumento medio mensile a regime di circa 172 euro per 13 mensilità. Per gli infermieri del pronto soccorso - sottolinea il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo - si tratta di circa 520 euro al mese»*; l'accordo consente poi di *«avviare immediatamente le trattative per il successivo triennio 2025-2027, con un ulteriore aumento del 6,9%, grazie ai 20 miliardi di euro già stanziati nelle ultime due Leggi di Bilancio»*. Tra i sindacati intanto c'è chi prova a intestarsi l'intesa finale: *«Dall'aumento medio del 7% in busta paga, agli arretrati, alle nuove indennità, tra cui quella di pronto soccorso oltre i 250 euro al mese, fino al patrocinio legale per chi subisce aggressioni e all'esonero dal lavoro notturno per chi ne ha diritto: lo avevamo promesso e siamo riusciti a garantire tutele, valorizzazione professionale e riconoscimento economico»*, commenta **la segreteria nazionale della Cisl Fp**. E c'è chi invece prova a rilanciare: *«Abbiamo portato a casa ciò che era possibile - spiega Giuseppe Carbone, segretario generale della Fials - ma è il sistema che deve cambiare: non bastano bonus a singhiozzo o riconoscimenti parziali, serve una riforma strutturale che rimetta al centro le persone, la loro fatica quotidiana e la loro competenza»*. **Il segretario nazionale del Nursing, Andrea Bottega**, invece lancia qualche frecciatina ai colleghi reticenti: *«Per poche limature si è messa a rischio la fruibilità di fondi che, seppur pochi - rimarca - erano già stanziati in manovra, e l'apertura della nuova negoziazione per il triennio 2025-2027»*. Di sicuro, se si è arrivati alla firma lo si deve anche al cambio di fronte del Nursing Up. Che ora però mette le mani avanti: *«Questo contratto non chiude le nostre battaglie, le rilancia con fondamenta più solide - assicura il presidente Antonio De Palma - La progressione di carriera, l'autonomia professionale, il riconoscimento delle competenze avanzate e una retribuzione finalmente dignitosa restano le nostre priorità»*. **Inutile dire che non l'hanno presa per niente bene Fp Cgil e Uil Fpl**: *«Con amarezza - si legge in una nota congiunta - abbiamo preso atto che Nursing Up, sindacato che fino a ieri condivideva le nostre stesse critiche al contratto, definendolo svilente e al ribasso, ha improvvisamente cambiato rotta»*. **Resta il fatto che la partita per la tutela dei dipendenti del comparto sanità non è affatto chiusa**. *«Il governo ha già garantito le risorse necessarie per il rinnovo 2025-2027 - dichiara il ministro della Salute Orazio Schillaci - e mi auguro si proceda speditamente nell'esclusivo interesse dei lavoratori»*.

### **Marco Leonardi – Revisione Ccnl - Il Foglio**

Negli ultimi dieci anni, il dibattito sul lavoro si è concentrato sulla **necessità di espandere la contrattazione di secondo livello attraverso nuove norme e incentivi fiscali**. Si sono fatti passi da gigante, la normativa è ancora quella del 2016 ma l'estensione è migliorata e la soddisfazione di chi la pratica anche. Ma **l'Italia è fatta di micro-imprese** (oltre 4 milioni di imprese sotto i 10 addetti) e questo significa che non faranno mai contrattazione di secondo livello. Per queste imprese, **il contratto collettivo nazionale è l'unico riferimento**. Ciò impone un'altra constatazione, ancora più urgente dopo l'onda lunga dell'inflazione 2022-2023: la debolezza del nostro sistema contrattuale non sta nel secondo livello, ma nel primo. **La contrattazione collettiva nazionale, dalla riforma del 1993 e poi con gli accordi del 2001 e 2008, ha un obiettivo chiaro**: garantire la tenuta del potere d'acquisto dei salari: un obiettivo che negli ultimi anni, in particolare nei servizi e nel pubblico impiego, è stato clamorosamente mancato. **Non significa che il sistema vada rovesciato**. La scelta - del tutto razionale - fatta



trent'anni fa fu quella di abbandonare la scala mobile e introdurre un meccanismo di indicizzazione ex ante, cioè basato sull'inflazione prevista, non su quella a consuntivo. Un sistema che deve essere mantenuto, perché **tutela i salari nel medio periodo senza scatenare la rincorsa tra prezzi e salari**. Tuttavia, quando l'inflazione effettiva eccede sistematicamente quella prevista, il sistema rischia di non funzionare più. E questo è **esattamente ciò che è successo tra il 2022 e il 2023**. Il risultato è che in molti comparti - i servizi privati molto più che l'industria, dove il sistema ha tenuto - **i salari reali sono crollati**. L'obiettivo di tutelare il potere d'acquisto non è stato raggiunto né lo sarà nel prossimo futuro. Anche **la Banca d'Italia**, che è la prima a essere interessata al controllo dell'inflazione, lo ha sottolineato. Serve **un correttivo di legge che potrebbe essere una clausola - inserita per via legislativa all'interno dei contratti collettivi** - che preveda, dopo un certo numero di anni di ritardo nella chiusura dei rinnovi o di perdita cumulata del potere d'acquisto, un meccanismo di recupero minimo. Un elemento di garanzia che rafforzi la funzione salariale del contratto nazionale e che, naturalmente, **potrebbe essere superato o sostituito da accordi di secondo livello**. Ma che, in assenza di tali accordi, eviti che il contratto nazionale si svuoti di significato. Questo tema è particolarmente **evidente oggi anche in uno dei settori storicamente più avanzati dal punto di vista contrattuale: la metalmeccanica**. Il contratto collettivo dei metalmeccanici è stato a lungo considerato un modello: chiarezza di regole, tempi certi, struttura salariale trasparente. **Ma oggi anche quel contratto stenta a chiudersi**, e ciò mette in luce un elemento cruciale che troppo spesso viene sottovalutato: **la contrattazione nazionale deve tenere insieme esigenze molto diverse**, tra grandi imprese (che possono permettersi aumenti robusti e hanno interesse a evitare scioperi) e piccole aziende (che spesso non sono colpite da scioperi e tendono a resistere agli aumenti salariali). **La tensione tra questi due mondi rischia di paralizzare anche i contratti più avanzati**. Tuttavia, non possiamo fare a meno della contrattazione nazionale. Per una ragione culturale prima che economica: l'Italia è un paese in cui l'uguaglianza dei salari nelle aziende è un valore profondo e condiviso. A differenza degli Stati Uniti, dove i contratti individuali dominano e le differenze salariali sono accettate come espressione del mercato, **in Italia l'idea che due lavoratori simili possano essere pagati in modo diverso - a parità di mansione - è ampiamente rifiutata**. In questo contesto, emerge la seguente dinamica: le imprese spesso preferiscono non assumere, o assumere a condizioni minime, pur di non dover alzare i salari di chi è già in organico. **Il contratto nazionale, in questa prospettiva, diventa una sorta di alibi per non affrontare il tema del salario** dei nuovi assunti, che dovrebbero essere pagati di più, ma non lo sono perché ciò comporterebbe aumenti a cascata. E' un corto circuito che blocca l'occupazione, la mobilità e gli aumenti selettivi (che nelle piccole imprese avvengono in nero), e che produce un paradosso tutto italiano: **le imprese non trovano lavoratori, ma i salari non crescono**. Senza rinunciare, anzi rilanciando i contratti di secondo livello, serve però rafforzare e correggere i contratti nazionali per un contesto economico che potrebbe avere altri episodi di inflazione e che **non può più scaricare tutto l'aggiustamento sul lavoro salariato**.

~

### **Marina Del Duca –Detenuti, è un mestiere la chiave del riscatto – L'Altra Voce Il Quotidiano**

Il detto è che «*il lavoro nobilita l'uomo*», in principio riconosciuto tra l'altro come pilastro democratico nel primo articolo della Costituzione. E ciò assume un valore ancor più significativo



se applicato al mondo del carcere, dove lavorare ha un impatto sorprendente in termini di abbattimento notevole della recidiva. Il 98% delle persone che imparano un mestiere dietro le sbarre, quando tornano in libertà non commettono più delitti. **Un dato rilevato dal Cnel nel Report della II edizione di "Recidiva Zero"**, una iniziativa che si inserisce nel quadro dell'Accordo interistituzionale sottoscritto nel giugno 2023 tra lo stesso Cnel e il Ministero della Giustizia e che fa seguito alla prima edizione che si è tenuta il 16 aprile dello scorso anno. Il progetto evidenzia il lavoro come strumento chiave per il reinserimento sociale: se la recidiva generale è del 70%, scende drasticamente al 2% per i detenuti che lavorano. **Il Guardasigilli Carlo Nordio** parla della necessità di *«coniugare ciò che è necessario avvenga in carcere e ciò che deve avvenire dopo»*, e inquadra il dato positivo del progetto che ha portato nelle carceri un *«filo di speranza se non proprio di ottimismo»*: dal report diffuso dal Cnel emerge che tra il 2004 e il 2024 il numero totale dei detenuti lavoratori è passato da 14.686 (pari al 26,6%) a 21.235 (34,3%). **La variazione, in 21 anni, è stata del 44,6%**. Aumenta anche il livello di partecipazione a corsi di laurea organizzati dalle università. Nell'anno accademico 2023-2024 sono risultati iscritti 1.707 detenuti. In 39 hanno conseguito la laurea nel 2023; nell'anno precedente il numero dei laureati è stato pari a 51. «Dei 3172 reclusi alle dipendenze di terzi - ha sottolineato **il capo del Dap Stefano Carmine De Michele** - 1151 svolgono attività lavorativa all'interno degli istituti, 898 sono impegnati al lavoro all'esterno e 1123 sono i semiliberi. Sono 7600 invece gli stranieri, il 38,5% del numero complessivo». De Michele sottolinea che nel 2025 sono pervenute 730 richieste di autorizzazione da parte di imprese e cooperative, per un importo di sgravi fiscali che supererà i 12,7 milioni di euro. Per **Sergio Sottani, procuratore generale della Repubblica di Perugia**, «cruciale è garantire lavoro dignitoso e continuativo anche post-detenzione, superando il sovraffollamento e la scarsità di opportunità. La legge Smuraglia, che offre sgravi fiscali per l'assunzione di detenuti, - afferma - è fondamentale ma ostacolata da diffidenza e posti limitati». Gli fa eco **il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli** che ha aperto di recente degli spiragli sulla proposta Giachetti in merito alla liberazione anticipata: *«Lo spirito dell'iniziativa - fa notare - è fare in modo che carcere non sia un luogo separato, dimenticato, di separazione, dove regna l'immobilità perché costringere le persone all'immobilità e all'impossibilità di costruire un proprio percorso professionale, è una visione miope che crea rischio di recidiva e non crea occasione di riscatto del futuro»*. Non è un caso che anche **il presidente del Senato Ignazio La Russa**, che di recente ha aperto alla liberazione anticipata contenuta nella **proposta Giachetti** per dare un minimo di ossigeno al preoccupante sovraffollamento carcerario, abbia sottolineato che occorre dare forza a «un'equazione semplice: il lavoro diminuisce e in prospettiva abolisce la recidiva. È importante ribadire che accanto alla necessità che ci sia la certezza della pena vi siano anche condizioni civili per chi sta in carcere inclusa la possibilità di lavoro». **Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari** fa notare che all'interno del comparto detenuti lavoratori alle dipendenze del Dap si è assistito ad **un aumento del 5% rispetto al 2022**. *«La fetta però più importante da andare a guardare - ha aggiunto Ostellari - è lo sviluppo che ha avuto il tema dello strumento del lavoro alle dipendenze di aziende del terzo settore o aziende private: quasi il 30% di assunzione di impieghi. Il modello tradizionale del sistema penitenziario, come ha dichiarato **Ernesto Napolillo, Direttore Generale dei detenuti e del trattamento**, «concepisce il lavoro come strumento per 'addomesticare l'anima', un mezzo per riflettere sul proprio passato e guardare al futuro. Tuttavia, è necessario ripensare questo approccio, poiché sappiamo che solo il 34% dei detenuti svolge un'attività lavorativa e, di questi, l'85% è impegnato alla dipendenza dell'amministrazione*



*penitenziaria, quindi nel settore pubblico. Lo scenario diventa ancora più critico se si guarda al circuito dell'alta sicurezza, dove tutti i detenuti lavorano solo all'interno del carcere. Per puntare concretamente all'obiettivo della recidiva zero, è fondamentale cambiare prospettiva e spostare l'attenzione sull'articolo 2 della Costituzione, che pone al centro la persona. Il lavoro penitenziario non può limitarsi all'insegnamento di un mestiere, deve prima di tutto restituire dignità al detenuto».*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)